



## Alpinismo giovanile e non solo, nell'era del Covid

Massimo Gualzetti, ANAG



32 Scialpinismo al Muntischè, in Engadina. Foto di Mauro Gossi.

Un anno insolito, quello appena terminato, un anno drammaticamente contrassegnato da un nemico invisibile che ha sconvolto la vita di tutti e, soprattutto, causato migliaia di morti, troppi...

Quindi, fare un bilancio dell'anno trascorso, in termini di attività, appare minimale rispetto agli eventi occorsi, ma può essere lo spunto per qualche considerazione in più, in termini generali.

A gennaio, quando tutto sembrava ancora normale, l'attività è partita con le uscite in ambiente innevato, finalizzate a presentare le tecniche legate allo scialpinismo e svolte in collaborazione con gli istruttori della Scuola Bombardieri. Prato Valentino, il Munt de Sura in Val Gerola, il Muntischè ed il Campagnung in Engadina le mete scelte per lo svolgimento delle uscite.

Poi, come noto, a inizio marzo tutti i bei progetti per l'anno, attività ed escursioni sul territorio, si sono dissolti.

A livello formale, il 2020 è stato azzerato, non è stato organizzato alcun corso di formazione o aggiornamento destinato agli accompagnatori, e nemmeno s'è avuta la necessità di rendicontare l'attività personale allo scopo di ricevere le vidimazioni annuali. Come Scuola abbiamo optato per sospendere tutte le iniziative e questo per tutto l'anno, adottando una linea molto più prudente rispetto alle direttive di OTTO e OTCO che, in estate, avevano contemplato una timida riapertura delle attività, nel pieno rispetto delle normative vigenti.

Anche sul nostro sito, sempre ottimamente mantenuto in esercizio anche se purtroppo con contenuti ridotti, è comparso il malinconico ma necessario comune messaggio: «lo resto a casa».

La motivazione di questa scelta sta nelle difficoltà logistiche legate agli spostamenti in pullman, considerate le nostre realtà costituenti che provengono da diversi Comuni

dell'ambito provinciale. Anche la problematica di gestire uscite sul territorio, limitate numericamente e nel rispetto delle normative, ha costituito uno scoglio non facile da affrontare.

Ultima, ma forse più importante, la considerazione che, essendo la nostra un'attività, sì importante a livello formativo, ma non essenziale, diciamo non vitale al mantenimento del tessuto economico-sociale, abbiamo preferito, nel nostro piccolo, evitare possibili fonti di trasmissione del contagio, con le conseguenti responsabilità oggettive.

Ad alcune richieste di collaborazione, ricevute da vari Grest, abbiamo quindi risposto negativamente, in linea con quanto deciso dall'organico della Scuola e quanto stabilito dal Consiglio della Sezione Valtellinese. Quindi non c'è stato alcun conflitto di interessi, essendo due direzioni perfettamente coincidenti.

L'attività che quest'anno s'è potuta svolgere è stata, perciò, caratterizzata da uscite personali con presenze esigue di amici, ma di simpatico s'è verificato l'incontro casuale, in montagna, con alcuni dei nostri giovani allievi ed ex allievi; anche interessante per capire come hanno vissuto un anno così difficile per tutti. I fratelli Luca e Chiara, incontrati coi genitori presso l'Alpe Campascio, in Val Malenco, hanno espresso nostalgia per le nostre attività di gruppo e ricevuto la promessa d'una pronta ripresa non appena le condizioni lo avessero permesso. Cosa in effetti mai avvenuta... Poi l'incontro con veterani come Alessio e Nicola, già più grandi ed autonomi, incrociati al loro ritorno dalla Corna Mara.

In questo caso ho avvertito anche un po' di soddisfazione, perché qualche seme da noi "interrato" ha dato nel tempo i suoi frutti. Alessio, oltre a continuare la frequentazione attiva dei monti, ha anche seguito il corso di Alpinismo della Scuola Bombardieri, quella dei "grandi".

Una notizia non proprio lieta è giunta da due nostri ex allievi che sono stati protagonisti di un incidente occorso loro mentre saliva lungo la via della "Corda Molla" al Disgrazia. Grazie alla perizia acquisita, hanno messo in moto la macchina dei soccorsi in

modo esemplare e sono riusciti a cavarsela con qualche danno ma, soprattutto, riportando la "pelle" a casa. Come diceva il saggio Celso Ortelli: «Alpinista che torna a casa è buono anche per domani».

Nell'ottica di migliorare il servizio offerto ai Soci, e garantire una maggiore consapevolezza nella pratica escursionistica, come Sezione abbiamo programmato una serie di incontri informativi rivolti a tutti ed in modo particolare ai capi gita. Anche qui, l'arrivo del Covid ha reso possibile solo l'effettuazione del primo incontro imperniato sulle responsabilità nell'accompagnamento, tema sempre delicato e dibattuto.

Speriamo di portare avanti, nel prossimo 2021, i successivi incontri previsti.

Ma ecco una nota positiva: nell'anno passato, la bella e ispiratrice frase di Luigi Bombardieri, «La Montagna, scuola di carattere, onestà, solidarietà e di amore per la natura», è salita alla ribalta della cronaca grazie all'idea del Presidente Generale Vincenzo Torti di stamparla sulle prossime tessere del CAI. In effetti, soprattutto il primo motto di Guido Rey che compare anche sulla mia personale tessera, «lo credetti e credo la lotta con l'alpe...» è sì bello ed enfatico ma anche intriso di retorica vecchia maniera, soprattutto se lo si legge nell'ottica di chi in montagna vive e lavora duramente, mentre la frase di Bombardieri risulta innegabilmente più fresca ed attuale.

Naturalmente, come operativo dell'Alpinismo Giovanile, in particolare della Scuola che porta anche il Suo nome, oltre a quello di Nicola Martelli, e collaboratore della Fondazione Bombardieri, non posso che essere felice e orgoglioso per la scelta.

Mi sono perciò ritrovato a riflettere sul senso e sui contenuti, in riferimento a quanto si cerca di fare nel CAI, affinché non rimanga solo una bella ma vuota frase. «La Montagna, scuola di onestà e carattere...»: in effetti questo è l'elemento fondamentale richiamato e ripreso anche dal Progetto Educativo del CAI, la "Bibbia" dell'AG. Qui si afferma che lo scopo è far crescere i giovani come alpinisti ma, soprattutto, come uomini. Il metodo è proprio quello del coinvolgimento in attività all'aperto, nella fatti-



Luglio 2019, uscita alla Ferrata della Sassella. Foto di Riccardo Marchini.

34 specie nel territorio montano, possibilmente divertenti ma comunque sempre con una forte componente educativa.

E con un termine, quello di "educare", che non richiama certamente il ricorso all'indottrinamento bensì, come affermava il Past President Annibale Salsa nelle sue splendide lezioni, il ricorso all'essenza stessa della parola. Educare deriva infatti dal latino "educere" e significa estrarre, portar fuori, e quindi educazione indica il fornire gli strumenti concorrenti alla formazione di carattere e personalità.

Il tessuto della famiglia risulta mutato rispetto al passato ed oggi assistiamo alla spiacevole situazione che l'educazione, troppo spesso, è demandata ad altri, scuola in primis, mentre dovrebbe essere il frutto di un insieme di componenti diverse, ma imprescindibile, tra queste, quella familiare. Il nostro è naturalmente un contributo minimale rispetto agli altri, una goccia in un mare di stimoli che provengono da molteplici direzioni, ma una goccia importante, un mo-

dello di comportamento, se inquadrata nel contesto montano.

Nell'esperienza maturata operando con le scuole primarie, la Montagna, anche in una terra come la nostra, che ne è circondata, è ancora vista come qualcosa di ignoto e soprattutto pericoloso. Complici di questa situazione i media coi loro messaggi volti ad antropomorfizzare qualsiasi elemento, della natura e non. La Montagna "assassina", uno dei luoghi comuni più diffusi, è un chiaro esempio di questa alterazione, ad effetto, dell'informazione.

Gli uomini hanno generalmente paura di ciò che non comprendono e questo avviene proprio perché manca la conoscenza, in questo caso dell'ambiente montano, e certo anche dei potenziali pericoli che in esso si possono presentare. Ma è dalla conoscenza di ciò che si va a fare, dei pericoli che si incontrano e dei rischi che si corrono, che acquista significato la parola sicurezza, altro termine d'origine latina, "sine cura", ovvero senza preoccupazione. Come operatori

CAI, il nostro sforzo è volto proprio a sfatare questi miti e cercare di infondere una percezione di sicurezza, che può essere espressa, naturalmente, solo con la frequentazione responsabile e rispettosa della Montagna.

I social sono lo strumento attuale più usato dai giovani, attraverso il quale si sviluppano condivisione e dinamiche di informazione, legate però a immagini piuttosto che alle parole; essi spesso sono fuorvianti ed impiegati per esibire, ostentare, piuttosto che raccontare. Come per il progresso tecnologico, il cui valore dipende dall'uso che se ne fa, anche i social possono essere validi oppure mezzi potenzialmente pericolosi.

I maggiori pericoli per i giovani non si annidano sulle montagne ma nelle case, dove gli stessi sono lasciati, da soli, senza guida, se vogliamo senza una specifica educazione, in balia di un mondo sommerso, dalle facili e illusorie speranze e, sempre più spesso, nefaste influenze.

È un mondo, il nostro, in cui i modelli imposti dai media richiamano fortemente il raggiungimento della notorietà attraverso l'immagine e il sensazionalismo, ma si è perso per strada un valore fondamentale: quello della fatica per raggiungere uno scopo, un obiettivo, una meta.

Quale migliore ambiente di quello offerto dalla Montagna, a ispirare e mettere in atto un valore così importante? Così come lo è la rinuncia, allorché le difficoltà diventano eccessive e tali da pregiudicare il divertimento o, peggio, la vita stessa.

Il valore dell'onestà, oltre che a identificare la rettitudine morale, risiede pure nel riconoscere i propri limiti e sapersi arrendere quando necessario, o anche nel non vantare traguardi mai raggiunti in nome della notorietà o, peggio, guadagni economici.

Solidarietà è forse il più immediato tra i valori richiamati da Luigi Bombardieri.

Non ci può essere Montagna senza solidarietà, l'aiutarsi nei passaggi difficili, il fare sicurezza, dividere acqua e cibo, in generale tendere la mano a chi ne ha bisogno, sono elementi anche istintivi e propri dell'ambito montano. Ben diverso da quello urbano, in cui regnano indifferenza ed egoismo. I centri commerciali, i "non luoghi", così come

definiti da Annibale Salsa, sono i nuovi epicentri della vita "sociale", e i luoghi dove abbiamo assistito, nel lockdown, a manifestazioni ben diverse da quelle ispirate da solidarietà e altruismo.

L'altro elemento richiamato, l'amore per la Natura, deve necessariamente nascere e crescere, proprio come un bambino, e non può derivare solo da un'asettica e superficiale conoscenza documentaristica, bensì dalla frequentazione consapevole e curiosa dell'ambiente. Il territorio montano può rappresentare, nel suo complesso, un elemento fondamentale per contribuire alla formazione del carattere e di una sensibilità volta al rispetto di ciò che ci circonda.

L'amore per la natura si riflette, anche qui, nella conoscenza dell'ambiente, con le sue peculiarità ma anche con la fragilità dei suoi elementi, quotidianamente sottoposti a stress causato oltre che dalla evidente azione dovuta ai mutamenti climatici in corso, anche dalla iper frequentazione del territorio da parte dei suoi fruitori, nessuno escluso. Però considerare il solo aspetto naturale è limitativo perché la Montagna è fatta anche di insediamenti umani e zone antropizzate, le cosiddette Terre Alte. È fatta anche di uomini e donne che, con il loro duro lavoro, hanno trasformato e reso vivibile il territorio, determinando nel contempo anche la nascita di alcune delle biodiversità più eclatanti, si pensi tra tutte al pascolo. I ricordi del passato sono importanti per comprendere il presente e ragionare su un futuro il più possibile ecosostenibile, come si usa dire oggi.

Progetti consolidati come "La Scuola va in Montagna" della Fondazione Bombardieri, le nostre uscite di Alpinismo Giovanile o anche la partecipazione attiva e fattiva ai progetti delle scuole d'ogni ordine e grado, sono importanti momenti di educazione e apprendimento perché volti proprio a far conoscere ai giovani il territorio montano in un'ottica a 360°. Quindi, tra gli argomenti proposti nelle nostre attività compaiono, oltre a quelli tradizionali legati all'ambiente, come flora, fauna, geologia, geomorfologia, ecc., anche le tematiche legate alla cultura alpina o alla storia.



Sondrio, Palestra della Sassella. Foto di Riccardo Marchini.

La Montagna ha anche il potere di abbattere le barriere sociali, i formalismi del vivere nelle città; normalmente ci si saluta anche se non conosciamo l'interlocutore, non serve un abbigliamento alla moda ma un abbigliamento che funzioni allo scopo, l'eleganza non è indispensabile per distinguersi ma lo è il rispetto.

Il rispetto è un valore che deve quindi essere forgiato e plasmato; la Montagna in questo può aiutare e, in ultima analisi, deve essere esteso a tutto e tutti, insieme alle sue regole, anche se non piacciono...

Tra le mie considerazioni nell'era Covid, alcune esulano dal settore giovanile per affrontare altre tematiche e tra queste proprio la frequentazione di rifugi non gestiti e bivacchi, chiusi per il virus. Non è edifi-

cante vedere anche figure di professionisti della montagna che, in barba alle direttive, hanno effettuato attività di gruppo appoggiandosi alle nostre strutture. Naturalmente, strumenti come i social sono armi a doppio taglio perché consentono di svelare le trasgressioni, così come i libri dei rifugi, una porta aperta su un mondo di violazioni al rispetto delle regole.

Proprio la Montagna offre paragoni che calzano a pennello con la recrudescenza autunnale del virus, la seconda ondata, come la si definisce; quando si cade sulla neve o sul ghiaccio è importante arrestare la scivolata nei primi metri per non prendere velocità e poi fermarsi con molta più difficoltà. Al di là di confusioni normative, anche il mancato rispetto di troppe regole o l'interpretazio-



Sondrio, lezioni di orientamento al Parco Bartesaghi. Foto di Riccardo Marchini.

ne personalizzata di quelle in essere hanno determinato pericolosi assembramenti, soprattutto di giovani, osservati lungo l'estate anche presso rifugi alpini gestiti.

La montagna, vista come valvola di sfogo, è stata letteralmente presa d'assalto e, se in un primo momento sembrava una terra riconquistata e ritornata a essere a misura d'uomo, poi s'è vista un'eccessiva proliferazione turistica, soprattutto invernale, con escursionisti, i più riconvertiti dalla discesa alle ciaspole, con limitate capacità tecniche, tali da far intensificare le chiamate al Soccorso Alpino. Naturalmente è utopistico parlare di attrezzatura di autosoccorso, anche se pure un dibattito interno al CAI la vorrebbe ridimensionare per certi percorsi ritenuti meno pericolosi, ma forse ciò esula dalla cultura della sicurezza tanto declamata dal sodalizio.

È palese il desiderio di attività, il poter tornare a frequentare la Montagna che è anche simbolo di una libertà agognata da tutti, ma

appare poco opportuno disquisire sulla libertà di gestire il tempo libero, quando dovrebbero essere prioritari, su tutto, il diritto alla salute e quello al lavoro. E naturalmente il problema si presenta come il mitico serpente che si morde la coda; la disattenzione alle regole può causare un incremento dei contagi che a sua volta determina la riduzione della libertà di muoversi e, soprattutto, aspetto fondamentale, un continuo posticipo della ben più importante ripresa economica.

Forse sarebbe auspicabile una rilettura attenta e riflessiva della massima del Bombardieri, ovviamente da parte di tutti noi e in chiave più generale, con la speranza ultima di poter tornare a frequentare liberamente e soprattutto serenamente le nostre montagne, ricorrendo principalmente a educazione e buonsenso, senza che il rispetto delle regole ci debba necessariamente essere imposto.